



**Don
Eugenio Pettenuzzo**
SALESIANO

Cari Confratelli,

martedì, 28 febbraio scorso, poco dopo il mezzogiorno, sotto gli sguardi smarriti e in pianto della sorella Annunziata che lo assisteva già dalla sera precedente, circondato dai Confratelli prontamente accorsi e che, in preghiera, avevano partecipato all'amministrazione del Sacramento degli infermi, repentinamente ci lasciava il nostro carissimo

Don EUGENIO PETTENUZZO
di anni 76.

Il suo cuore era malato da tempo, il declino si era accentuato in seguito ad un attacco ischemico transitorio che lo aveva colpito nel periodo immediatamente successivo alla festa dell'Immacolata e fatale gli era stata l'influenza che lo aveva costretto a tenere il letto da alcuni giorni.

Terzo di dieci tra fratelli e sorelle, era nato il 1° aprile 1908 a San Giorgio in Bosco, diocesi di Vicenza e provincia di Padova, da Erminio e Genoveffa De Agostini. La mamma seppe radicare nel cuore della figliolanza una fede sincera, profonda, e il padre, l'amore ai malati, fossero o meno parenti.

Sentendo nel cuore la chiamata di Dio allo stato sacerdotale, il 28 ottobre 1921 Eugenio entra nel seminario di Vicenza. Ma dopo la terza ginnasiale i superiori lo invitano a dirigersi verso altre mete per una lussazione congenita alle anche.

Addolorato, cerca conforto in una preghiera più intensa e fiduciosa, come risulta dalle sue memorie, iniziate a scrivere nel 1974 e troncate il 1° gennaio 1984.

All'inizio dell'anno scolastico 1924-25 entra nel collegio «Canova» a Possagno, presso i P.P. Cavanis, che ben volentieri lo avrebbero accolto, tra le loro file.

Però una lotta interna per il suo avvenire non lo lasciava tranquillo, per cui decise di tornare in famiglia.

Un suo compagno di seminario, Giacomo Villatora, oggi parroco di Serra di Montebello, in provincia di Vicenza, lo consola e cerca di aiutarlo.

Intanto, per intervento del suo viceparroco e confessore don Giovanni Martini, exallievo salesiano di Valdocco, Eugenio riceve da un superiore di Torino l'invito a presentarsi all'ispettore salesiano di Verona, don Giuseppe Festini.

Con l'amico Giacomo, munito di una lettera di presentazione del suo parroco che lo dice giovane serio, pio e di condotta morale e civile irreprensibile, si reca in bicicletta fino a Vicenza e poi in treno a Verona.

Il sig. Ispettore lo accoglie con grande bontà, lo interroga, gli domanda come erano giunti fin là e, saputo del notevole tragitto percorso in bicicletta, soggiunge in tono scherzoso: «Se sei giunto fin qui in bicicletta, vuol dire che riuscirai ad andare ben avanti».

Così il 24 settembre 1927 è accettato nel noviziato al collegio «Manfredini» di Este, in provincia di Padova.

Pochi mesi dopo, però, la stessa difficoltà che lo aveva costretto ad abbandonare il seminario, mette in forse il proseguimento della sua preparazione alla vita religiosa.

Ma il Signore, che lo aveva scelto come suo sacerdote, gli viene in aiuto. Infatti, il 23 novembre dello stesso anno arriva il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi per la vestizione dei novizi. A lui i superiori espongono il caso del bravo giovane che, invitato ed accompagnato dal sig. Ispettore, gli si presenta per un colloquio, al termine del quale il Superior Maggiore, con paterna benevolenza e spirito profetico, gli dice le seguenti parole che nel quaderno delle sue memorie sono più volte sottolineate: «Domani farai la vestizione religiosa, incomincerai il noviziato

e sarai sacerdote».

Eugenio è ammesso, può intraprendere l'anno di noviziato e concluderlo con la professione religiosa il 24 novembre 1928, raggiungendo così una prima importante tappa in quel cammino che l'avrebbe portato a vivere per sempre con Don Bosco.

Il 28 novembre 1928 è inviato ad iniziare gli studi di filosofia a Torino-Valsalice, dove vive i giorni memorabili di Don Bosco beato.

Dopo i tre anni di tirocinio espletati a San Donà di Piave, il 26 settembre 1933 si reca a Castelnuovo Don Bosco per gli studi teologici, che conclude felicemente con l'ordinazione sacerdotale a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice il 4 luglio 1937. Era consacrante l'arcivescovo salesiano Mons. Felice Guerra.

In seguito, la maggior parte dei quarantasette anni della sua vita sacerdotale religiosa la trascorre lavorando soprattutto in mezzo ai giovani dell'oratorio.

Dal 1937 al 1947, mentre svolgeva il delicato incarico di segretario del Consigliere Generale don Giorgio Serié, di venerata memoria, nei momenti liberi prestava generosamente la sua preziosa opera all'oratorio di Valdocco, dove è ancora oggi molto ricordato. Parecchi suoi antichi oratoriani hanno partecipato ai suoi funerali per testimoniare la loro stima, il loro affetto, la loro riconoscenza.

Poi fu Direttore dell'oratorio alla Crocetta di Torino dal 1949 al 1952, quindi ad Ulzio dal 1952 al 1953, e successivamente a Torino-Rebaudengo nel 1954-1955.

Nel 1956 è trasferito in questa Ispettorìa Novarese-Elvetica. Dopo alcuni anni di permanenza nelle Case di Mirabello, Novara e Cavaglià, nel 1962 l'Obbedienza lo destina qui a Trino dove, salvo una breve interruzione, svolgerà il suo ministero sacerdotale salesiano fino alla fine dei suoi giorni.

Teneva l'oratorio costantemente aperto, era sempre in mezzo ai ragazzi per favorire i loro giochi, per sedare le loro inevitabili baruffe e, soprattutto, per dire all'uno e all'altro quella parolina all'orecchio che faceva del bene.

Non ha mai sgridato malamente un giovane; si sforzava, talora, di dire a qualcuno una parola un pò più forte e con espressione burbera, ma non ci riusciva e finiva sempre in un bel sorriso che gli accattivava il cuore.

Il segreto della buona riuscita nella sua azione educativa, specialmente con gli oratoriani, è stato quello di saperli prendere per il loro verso, con bontà, con grande spirito di sopportazione, con tanto amore, secondo gli insegnamenti e gli esempi di San Giovanni Bosco. Ebbe nei giovani fiducia, accompagnata da un'assistenza assidua. E quando, più tardi, ne vide alcuni seguire nella vita vie da lui certo non indicate, ebbe egualmente, nei loro confronti, parole di comprensione e di speranza.

Ecco la bella testimonianza di un exallievo del 1968 che, rievocandone la figura, fra l'altro, dice: «In tempi che erano di radicale cambiamento di costumi, di ribaltamento di valori, e di convinzione, da parte di noi giovani, di poter cambiare il mondo; in momenti in cui i nostri atteggiamenti erano spesso di provocazione, don Eugenio seppe stare al nostro fianco nel modo più giusto.

All'oratorio creò un ambiente nel quale era facile entrare e dal quale era difficile uscire».

Memore degli insegnamenti paterni, delicatezze speciali aveva per gli ammalati, particolarmente per quelli che sapeva indifferenti in fatto di religione.

In occasione del primo venerdì del mese, non lasciava loro mancare il conforto del Sacramento del Perdono e del Pane Eucaristico. Fino a quando le forze lo ressero, partiva in bicicletta, faceva il suo giro iniziandolo al mattino presto e ritornava a casa verso mezzogiorno, stanco, quasi esausto, ma contento, soddisfatto, perchè aveva

portato un raggio di felicità a tanti poveri infelici.

Solo da poco tempo in qua, di fronte alle affettuose insistenze dei Confratelli e alla dura realtà del suo cattivo stato di salute, si rassegnò con vero dispiacere, a troncare le visite: l'apostolo degli ammalati aveva compiuto la sua missione.

Il motivo di questa sua predilezione per i fratelli infermi, che considerava i suoi più cari amici, è da ricercarsi nel fatto che vedeva in loro Gesù sofferente e nell'aver egli pure salito il suo quotidiano calvario, come risulta chiaramente da una lettera indirizzata al Sig. Ispettore per la Pasqua del 1979 in cui così si esprime: «Il Signore mi ha fatto il grande dono della sofferenza. Dalla più tenera età, non ho passato giorno senza dolori fisici e non sono neppure mancati dolori morali assai gravi. Sono molto contento. Gesù non sopprime la sofferenza perché è venuto a dare il senso ultimo della vita: la Risurrezione.

Il giorno in cui non avessi alcun dolore, quello sarebbe per me un giorno senza senso».

Celebrò l'ultima sua messa il venerdì 24 febbraio, giorno dedicato, nelle nostre Case, al particolare ricordo della Madonna, che egli amava di filiale affetto; la cui devozione cercava di instillare nel cuore di tutti, e che venerava, secondo la tradizione salesiana, come Immacolata e Ausiliatrice. Si adoperava in tutti i modi perché le feste mariane risultassero veramente solenni e di comune soddisfazione.

Se il giorno 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, la nostra chiesa del «Sacro Cuore» è gremita di fedeli dal mattino alla sera; se il 24 maggio vede i fedeli trinesi accompagnare in massa per le vie della cittadina la nostra bella statua dell'Ausiliatrice, lo si deve specialmente a lui, al suo cuore sacerdotale mariano.

Pure con grande zelo si è prodigato perché questa fosse la chiesa dove la devozione al Sacro Cuore avesse un posto privilegiato. A questo scopo ricorreva a tutti i mezzi, dalle esortazioni orali alle frequenti lettere alla Famiglia Salesiana di Trino e a tutto ciò che lo zelo sacerdotale gli suggeriva.

Si era preso come impegno speciale quello di solennizzare il meglio possibile il mese di giugno, che la devozione dei fedeli dedica al Sacro Cuore di Gesù.

Quale Rettore della chiesa, in questi suoi ultimi tre anni di vita, era il primo ad entrarvi al mattino e l'ultimo ad allontanarsene la sera. Chi vi si recava per far celebrare Sante Messe, per confessione, per versare l'amarezza del proprio cuore e per chiedere parole di conforto, lo trovava immancabilmente nel suo piccolo ufficio accanto alla cappella di San Giuseppe, a disposizione di tutti, e tutti da lui ricevevano comprensione, incoraggiamento, conforto.

A Trino, don Eugenio ha trascorso gli anni forse tra i più belli della sua vita salesiana. Qui era stimato, ben voluto, seguito in ogni sua iniziativa.

Memorabili restano le sue gite estive che gli hanno permesso di visitare gran parte dell'Europa insieme coi suoi fedeli accompagnatori che non mancavano mai all'annuale appuntamento. Gli fu così possibile recare la gioia della sua presenza e della sua parola alla sorella suor Pancrazia della Consolata, missionaria nel Kenia.

A proposito del turismo, ecco quanto ha lasciato scritto nelle sue memorie: «Il nostro turismo è e sarà buono fin quando avrà lo scopo di unire e di affratellare».

La dimostrazione più bella di stima e di affetto nei suoi confronti i Trinesi l'hanno offerta nel giorno dei suoi funerali, mercoledì 29 febbraio scorso, stringendosi attorno alle sorelle, ai fratelli e ai numerosi nipoti e cugini presenti. La nostra chiesa era affollata come nelle mag-

giori solennità; oltre cinquanta furono i sacerdoti che celebrarono col vicario ispettoriale don Vittorio Re che tenne pure l'omelia.

La Santa Messa fu resa maggiormente suggestiva dalle esecuzioni dei giovani della nostra scuola di canto.

Nonostante il pomeriggio di pioggia e la distanza non breve, numerosi amici vollero accompagnare le spoglie mortali del caro defunto a piedi fino al cimitero, da dove non si allontanarono se non dopo aver visto la bara deposta nella cappella mortuaria salesiana.

Don Eugenio lascia in questa Casa di Don Bosco e nel cuore dei Trinesi un vuoto quasi incolmabile.

Ad una nostra ottima cooperatrice, che era andata a visitarlo proprio poco prima della sua fine, don Eugenio disse quelle che poi risultarono le sue ultime significative parole: «In qualsiasi ora Dio ci chiami, noi siamo sempre pronti». Per cui noi abbiamo da lui stesso la consolante conferma che è arrivato al repentino appuntamento finale col Signore preparato.

Cari Confratelli, il lavoro instancabile, le sofferenze quotidiane sopportate con cristiana fermezza, la costante fedeltà a Don Bosco e al Signore, ci permettono di sperarlo già in Paradiso, col nostro Santo Fondatore, nella festosa assemblea dei Beati. Memori, però che davanti a Dio «neppure i suoi Santi sono perfetti, e i cieli non sono puri ai suoi occhi», lo raccomandiamo alla carità dei vostri fraterni suffragi.

Trino, 24 marzo 1984

Sac. Giovanni Succi
e la Comunità Salesiana

Dati per il necrologio

Sac. PETTENUZZO EUGENIO, nato a San Giorgio in Bosco (Padova) il 1° aprile 1908; morto a Trino (Vercelli) il 28 febbraio 1984; a 76 anni di età, 56 di professione e 47 di sacerdozio.